

L'ARCA¹⁴¹

La rivista internazionale
di architettura, design e
comunicazione visiva
The international magazine
of architecture, design and
visual communication

english text

<http://www.arca.it>

Austin-Smith:Lord

Avery Associates Architects

Bentham Crouwel Architekten/NACO

Gunnar Birkerts

BRT Architekten

Silvio De Ponte

Jakob & MacFarlane

Kajima Design Kansai

Bernard Khoury

Nalbach+Nalbach/Dan Graham

Progetto CMR

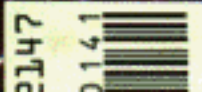
Resolution:4 Architecture

Stauch Vorster Architects/

Hallen Custers Smith/

Johnson Murray Architects

Von Gerkan, Marg und Partner



Quasi un altro mondo B018, Beirut

Progetto: Bernard Khoury

Il Libano è un territorio raramente incluso nelle cronache dell'architettura contemporanea. Ma oggi una testimonianza di vitalità importante ci giunge da un giovane progettista, Bernard Khoury, classe 1968, Master in Architettura ad Harvard. A dispetto del mero dato anagrafico, in questo progetto per Beirut si possono già intravedere segni di una maturità e di una decisione espressiva davvero notevoli, fuori dai percorsi usuali a cui ci siamo abituati. Il suo lavoro è una riflessione sul progetto come intreccio di contesti, di luoghi storici e mentali, di ascolti, di segnali e storie che si mescolano nella storia travagliata di Beirut.

Stiamo parlando del B018, un locale notturno del tutto particolare, dove si ascolta musica diversa dal solito, musica di avanguardia: per questo lo spazio non può essere un banale contenitore. La forma, almeno in questo caso, segue la funzione e la funzione è celebrare la musica sperimentale.

Tutto nasce dalla capacità e dalla passione di un musicista libanese, Nagi Gebrane e dal suo sogno creativo, perseguito con caparbia e determinazione, a partire dalla leggenda del suo appartamento-studio, dove si svolgono *happenings* artistico-musicali fin dal 1984. Sin da allora B018 è il numero identificativo di questo luogo mitico. Sono gli anni della guerra e, nonostante tutto quello che accade nel

Paese, diventano famose le "terapie musicali" di Gebrane. A partire dall'interesse suscitato da queste sperimentazioni, nasce l'esigenza di portare in superficie l'esperienza dell'*underground* libanese, fuori dal contesto domestico, verso il territorio. Questo avviene utilizzando una "scatola nera", ovvero il primo archetipo di edificio "pubblico" ancora denominato B018, una struttura semi-abusiva in un distretto industriale di Beirut. Ma ancora una volta la storia epica di sopravvivenza di questo locale doveva finire. Occorreva uscire dalla clandestinità, aprirsi al mondo, per una nuova storia. Così fu coinvolto l'architetto Bernard Khoury per individuare una forma e un sito che finalmente desse dignità estetica e formale a una leggenda metropolitana. Khoury rende conto di tutta questa storia espressiva in modo inatteso, senza creare monumenti retorici, ma rischiando un'architettura deviante, spiazzante.

La nuova localizzazione di B018 si presenta con una certa aura *maudit*: la zona della quarantena del porto di Beirut, dove si radunavano i rifugiati di guerra, palestinesi, curdi e libanesi, area che fu devastata completamente dalla milizia falangista.

Grande visibilità nel quadro urbano, per non dire sovraesposizione. Siamo vicino al porto, con un'asta autostradale, che costituisce il princi-

pale accesso da nord alla città, ai bordi di un quartiere densamente popolato. Diciamo che oggi il B018 si colloca in una scena di massima visibilità per Beirut. Allora il tema si presenta così: come restituire un'aura di mistero a ciò che potrebbe divenire mondano e modaiolo? Innanzitutto lavorando sull'interramento, sulla volontaria sepoltura nella terra, nascondendosi rispetto al contesto per evidenziarsi in negativo. Tutto ciò che appare all'esterno è la traccia di un'architettura pressata a terra, una non-forma sprofondata nel terreno. Il B018 chiede di essere esplorato, vissuto, scendendo nella terra, come un ritorno all'*underground*. Tutto attorno, una cornice preziosa, un corona sacrale, misteriosa, fatta di luce: si tratta del parcheggio. Così l'automobile, che solitamente è esclusa e mal sopportata dal progetto, come un fastidio, confinata in spazi di sosta senza identità, qui diventa protagonista. Il parcheggio è un carosello notturno di luci e movimento, che racchiude la costruzione.

Il guscio architettonico che appare al centro del cerchio è una rinuncia al gioco usurato dell'architettura che si sa solo rappresentare con le facciate. Il B018 è uno scavo, è un gesto di appartenenza alla terra.

Ma inaspettatamente, in contraddizione con se stessa, la struttura si apre, si erge verso il cielo con un pannello di 26 metri quadri di superficie

per un totale di 126 pannelli riflettenti. Si innesta il gioco della riflessione, della distorsione delle immagini, la loro commistione: lo sfondo urbano, l'autostrada, le luci delle automobili, la musica del locale si mescolano nell'atmosfera della notte.

Gli interni sono caratterizzati dall'arredo disegnato da Khoury stesso, rigoroso e lineare, con un gusto per il contrasto di materiali evidente: il pavimento di cemento industriale, solitamente usato per i marciapiedi, il mogano scuro, il velluto, la pelle dei particolarissimi sgabelli (alti 2 metri). I posti a sedere possono diventare comodi divani, o, una volta chiusi, supporti per la danza. I tavolini diventano grumi di memorie, a ricordo dei grandi musicisti che hanno ispirato la musica jazz: da Miles Davis a John Coltrane, da Charlie Mingus a Jaco Pastorius, da Charlie Parker a Stan Getz ecc. Per ognuno di questi mostri sacri c'è una sorta di tavoletta votiva e relativo porta candela. Il marmo bianco accentua l'ironia dell'effetto vagamente sepolcrale.

Un vero peccato che questo tempio della memoria della musica debba avere fine alla scadenza del contratto d'affitto nel 2003, quando l'edificio dovrà essere rimosso. Ma ci piace credere che per quella data qualcuno stia già pensando a una nuova reincarnazione del B018.

Stefano Pavarini

■ La scala che immette al B018, un locale notturno realizzato a Beirut nella zona della Quarantina, situata sul litorale nord in prossimità del porto. Il progetto B018, nato da un'idea del musicista Naji Gebrane, è stato affidato a

Bernard Khoury che si è occupato della sistemazione dell'area di intervento, del progetto del locale completamente interrato, dell'allestimento degli spazi e del disegno degli arredi.

■ The steps leading into B018, a nightclub in the Quarantine district of Beirut on the north coast near the port. The B018 project, based on an idea by Naji Gebrane, was commissioned to Bernard Khoury who redeveloped

the project area, created the new all-underground nightclub, and designed the furniture and furnishings.

The Lebanon rarely hits the headlines of contemporary architectural design. But it can now boast a young architect of vibrant force and energy: Bernard Khoury, born in 1968, who gained a Masters in Architecture at Harvard. Age considerations apart, this design for Beirut already shows signs of notable maturity and stylistic force, clearly out of the mainstream to which we are so accustomed. His work treats architectural design as a weaving together of contexts, historical and mental sites, places for listening, and signs/stories that mix together in Beirut's tormented history.

We are referring to B018, a very special night spot for listening to unusual, avant-garde music: this is why the space itself cannot be treated like a simple container. Here at least, form follows function and the function is to celebrate experimental music.

All this springs from the skill and passion of a Lebanese musician, Naji Gebrane, and the artistic dream he has pursued with such determination working from his legendary flat-studio, where artistic-musical happenings have regularly been taking place since 1984. Ever since then, B018 is the number used to identify this legendary place. 1984 was a time of war, but despite everything happening in the country, Gebrane's "musical therapies" soon became quite

famous. The interest these experiments stirred up meant that it was time the Lebanese "underground" was brought to the surface and taken out of its home context out into the land. This was done by using a "black box" or rather the first archetype for a "public" building again called B018, a semi-legal facility in the industrial district of Beirut. But here again the epic story of this building's fight for survival had to come to an end. It was high time to come out of the dark and open up to the world to start writing a new story. So the architect Bernard Khoury was asked to design a form and select a site that would finally give aesthetic-stylistic dignity to an underground legend.

Khoury chose an unexpected way of representing this artistic background without creating a rhetorical monument, preferring to opt for an unconventional, disconcerting work of architecture.

B018's new site has a rather distasteful aura: the quarantine zone of Beirut Port, where the war refugees, Palestinians, Kurds and Lebanese used to meet before the area was completely destroyed by the Falangist troops.

The building is clearly visible, not to say over-exposed, on the cityscape. We are near the port, where a motorway provides the main entrance to the north of the city, on the edge of a

densely populated neighbourhood. It is fair to say that the B018 is situated in one of Beirut's most visible locations. The design problem might be put as follows: how could an air of mystery be restored to a place likely to be very trendy and in vogue? To begin with by working underground, deliberately burying it in the earth, hiding away from the surrounding context to stand out in a negative way. All that can be seen on the outside is a trace of architecture pressed to the ground, a non-form sunk into the soil. The B018 asks to be explored, experienced, delving down as if to return underground. All around there is an elaborate frame, a mysterious sacred crown made of light: the car park. Cars, which are usually excluded from and barely tolerated by architecture - as if they were a nuisance to be pushed away into parking areas without any real identity - are here the focus of attention.

The car park is a nighttime merry-go-round of lights and motion enclosing the entire construction.

The architectural shell, which opens up in the middle of the circle, rejects the usual architectural game of representing exclusively through the facade. The B018 is an excavation, a gesture of belonging to the land.

But then unexpectedly, in apparent contradiction with itself, the structure opens up, projecting upwards

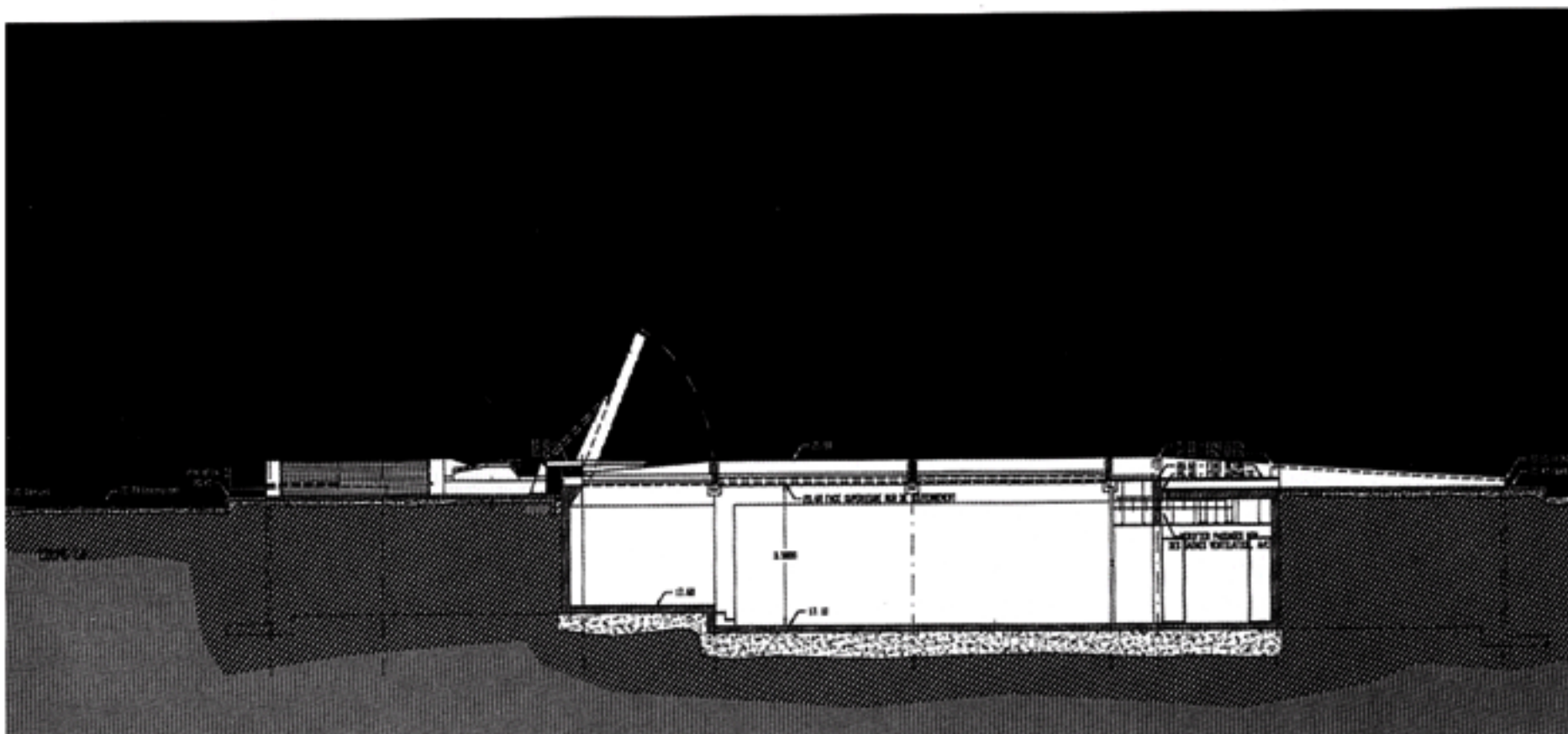
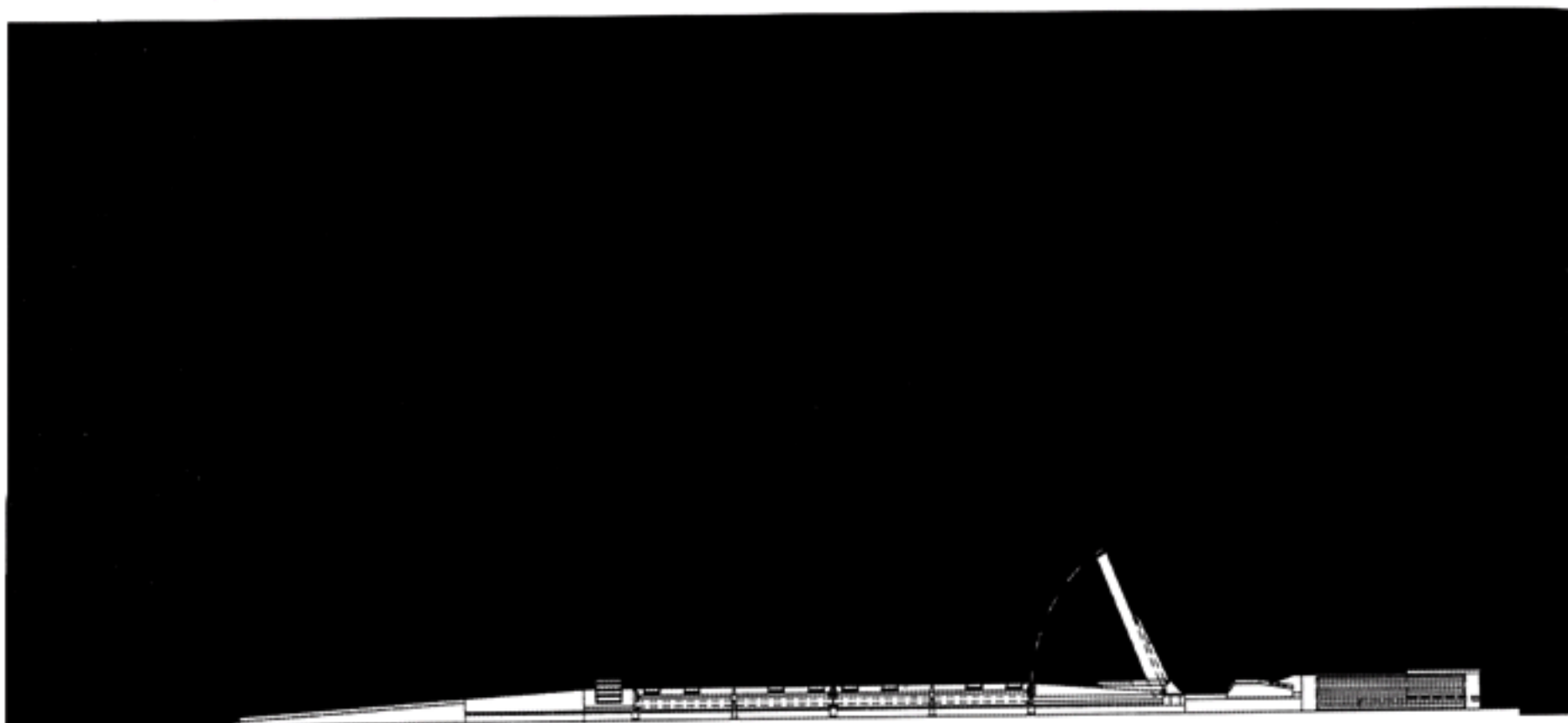
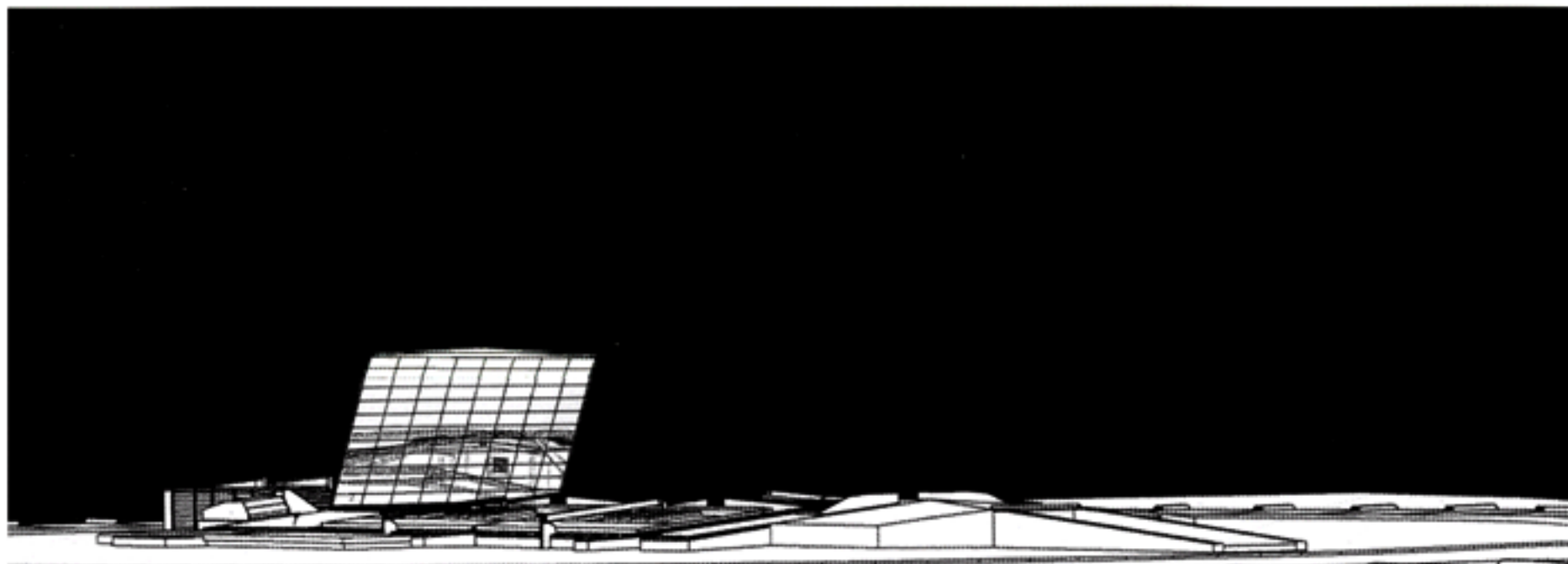
through a panel with a surface area of 26 square metres constructed out of a total of 126 reflective panels. This triggers off a mirroring, mixing and distorting of images: the urban backdrop, the motorway, the car lights, and music from the night spot, mix together in the night atmosphere.

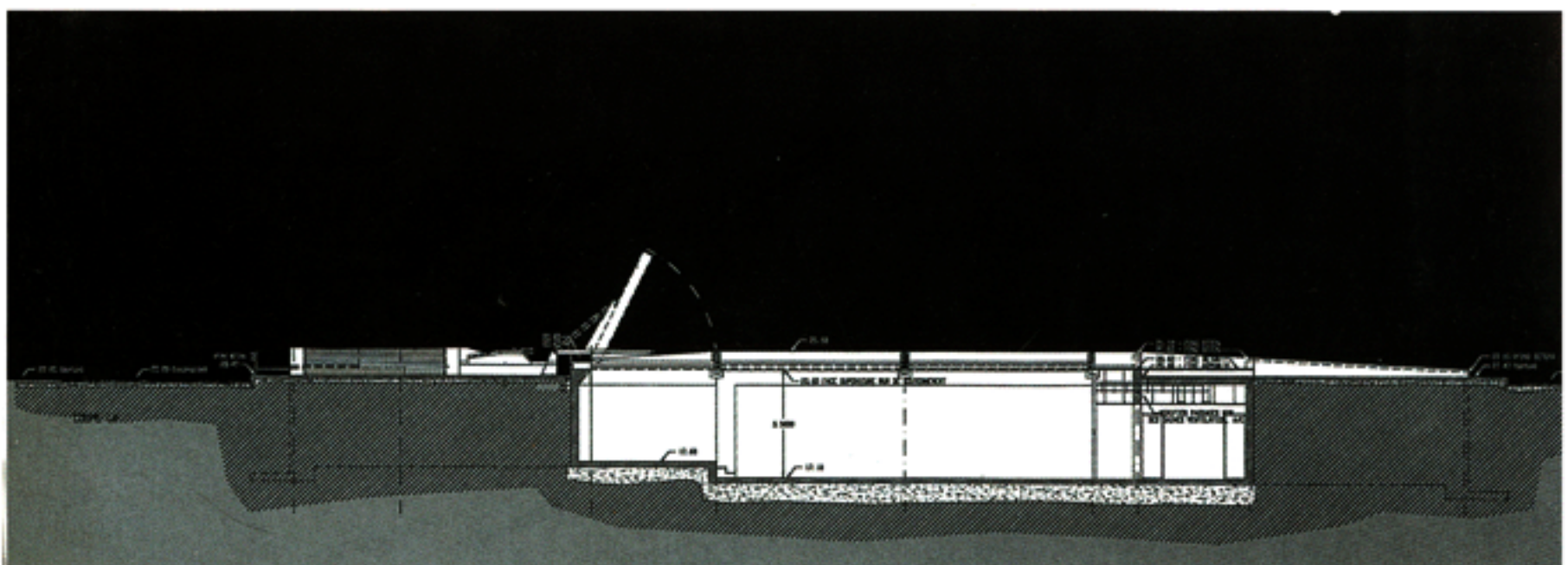
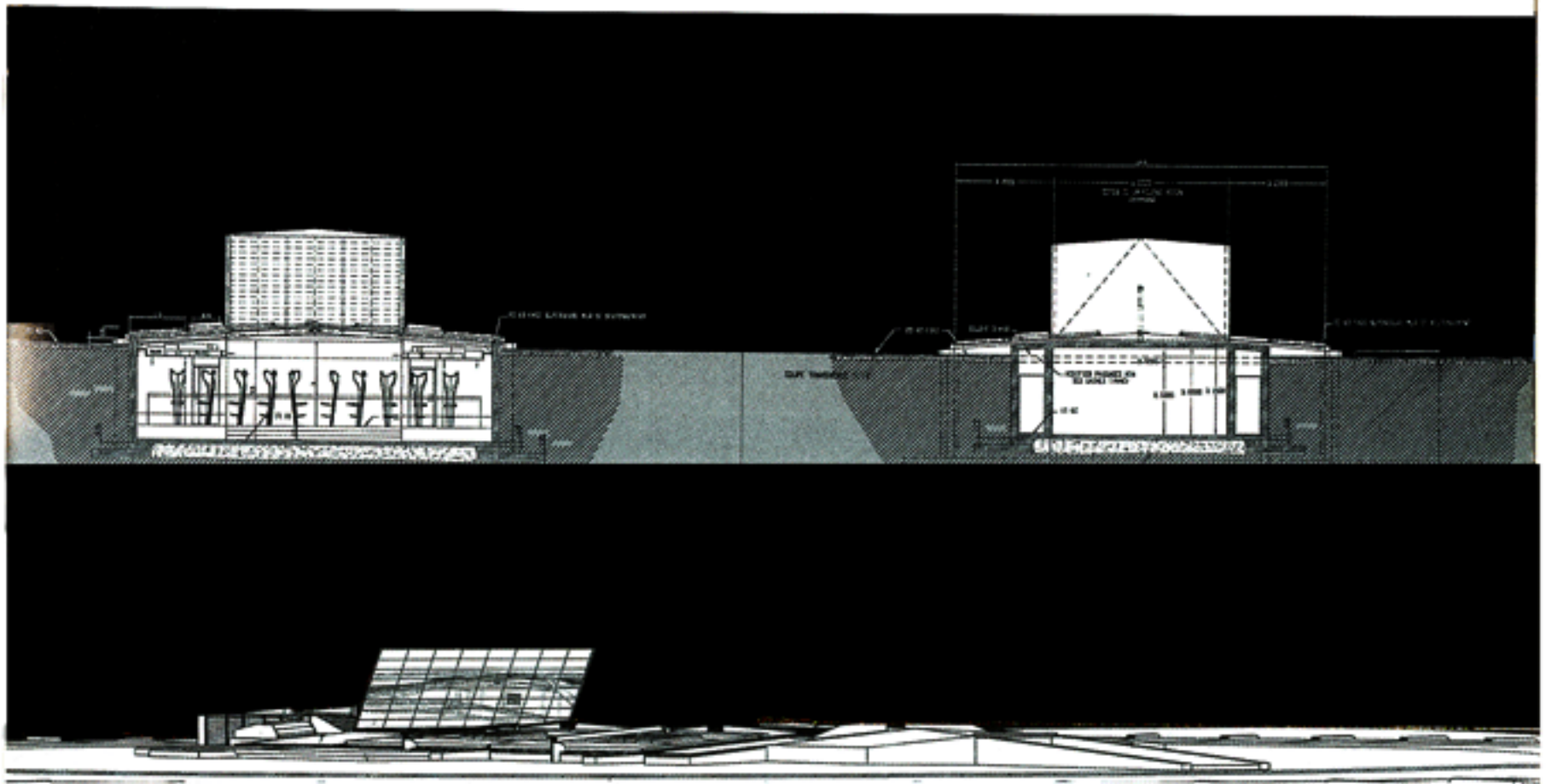
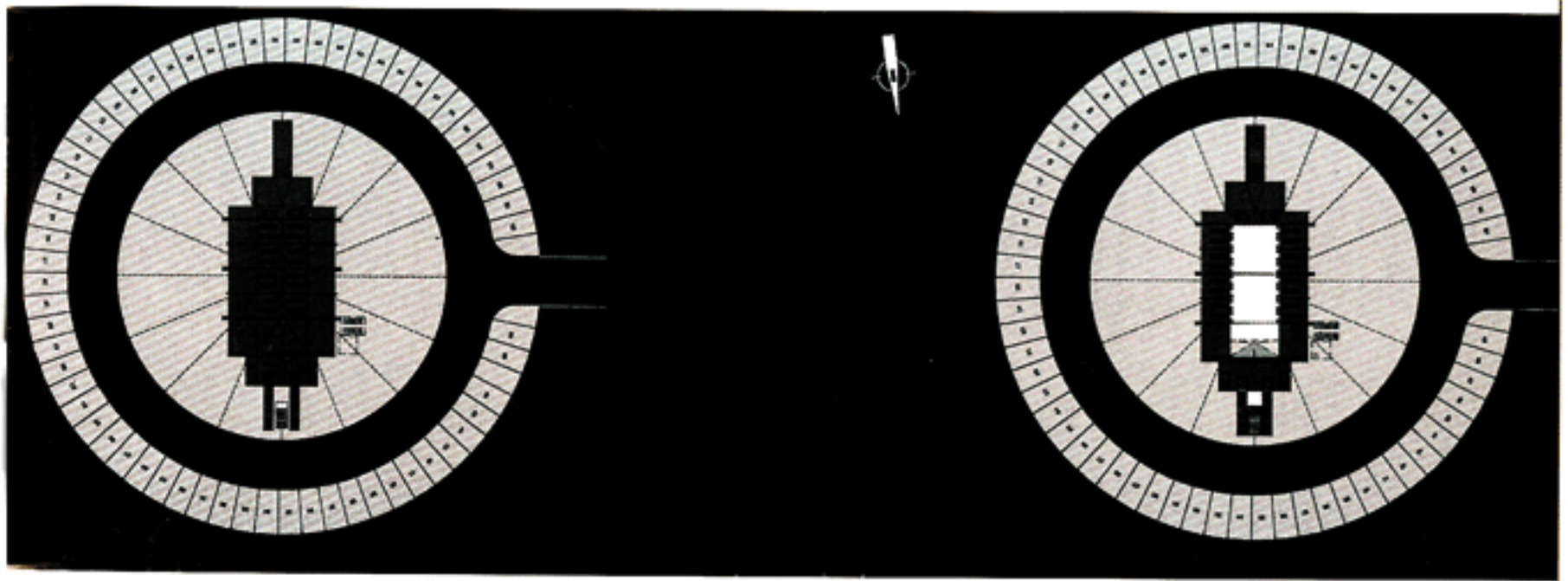
The interiors are furnished by Khoury himself, showing a rigorously linear taste for contrasting materials: the floor is made of the kind of industrial concrete usually used for pavements, then there is a dark mahogany, velvet, and leather for the unusual stools (2 metres tall). The chairs can be converted into comfortable sofas or, when closed up, dance props. The tables turn into chunks of the past evoking the great musicians who inspired jazz music: from Miles Davis to John Coltrane, from Charlie Mingus to Jaco Pastorius, Charlie Parker and Stan Getz etc. A sort of rotative table and candle holder is dedicated to each of these legendary figures. The white marble accentuates the irony deriving from this vaguely funeral-like atmosphere.

It is a real pity that this shrine to music will come to an end when the leasing contract expires in the year 2003 and the building will have to be moved. But it would be nice to think that someone is already planning another reincarnation of B018 for that date.

■ Dall'alto in basso, prospettiva della piastra di copertura, prospetto est e sezione longitudinale. Nella pagina a fianco, dall'alto in basso, planimetrie generali nelle situazioni a copertura chiusa e aperta, sezioni trasversali e prospettiva della piazza.

■ From top of page down, perspective view of the roof level, east elevation, and longitudinal section. Opposite page, from top down, site plans with the roof both open and closed, cross sections, and perspective view of the square.



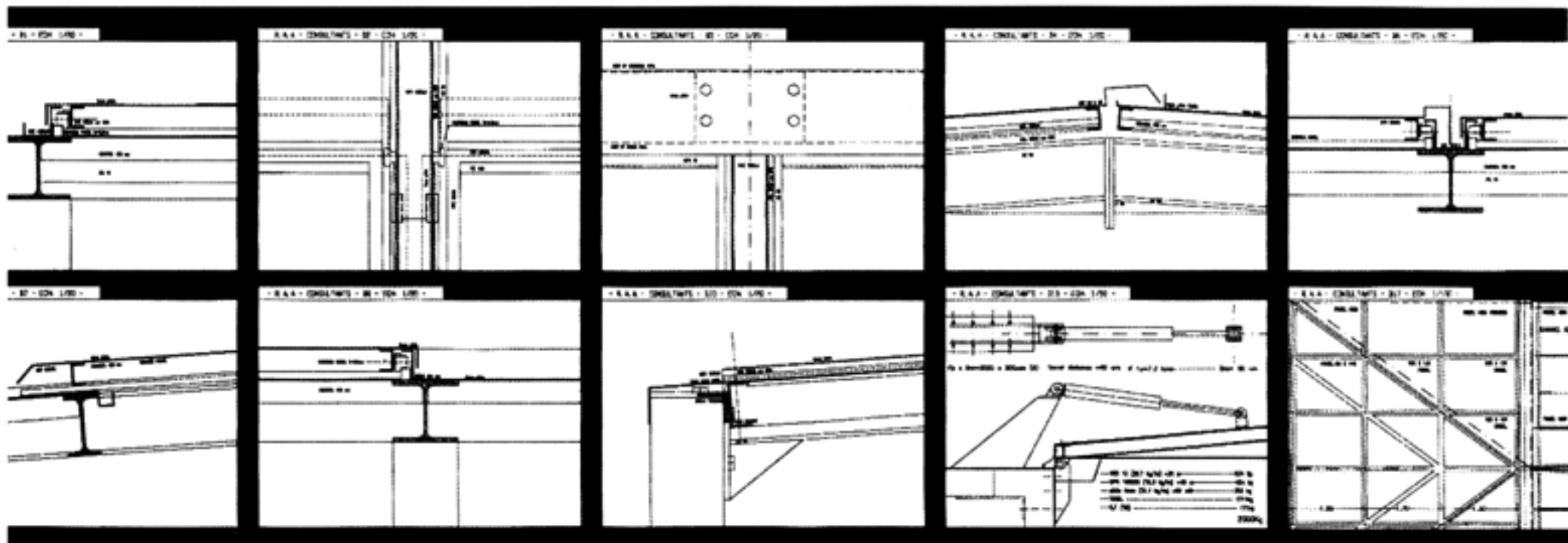
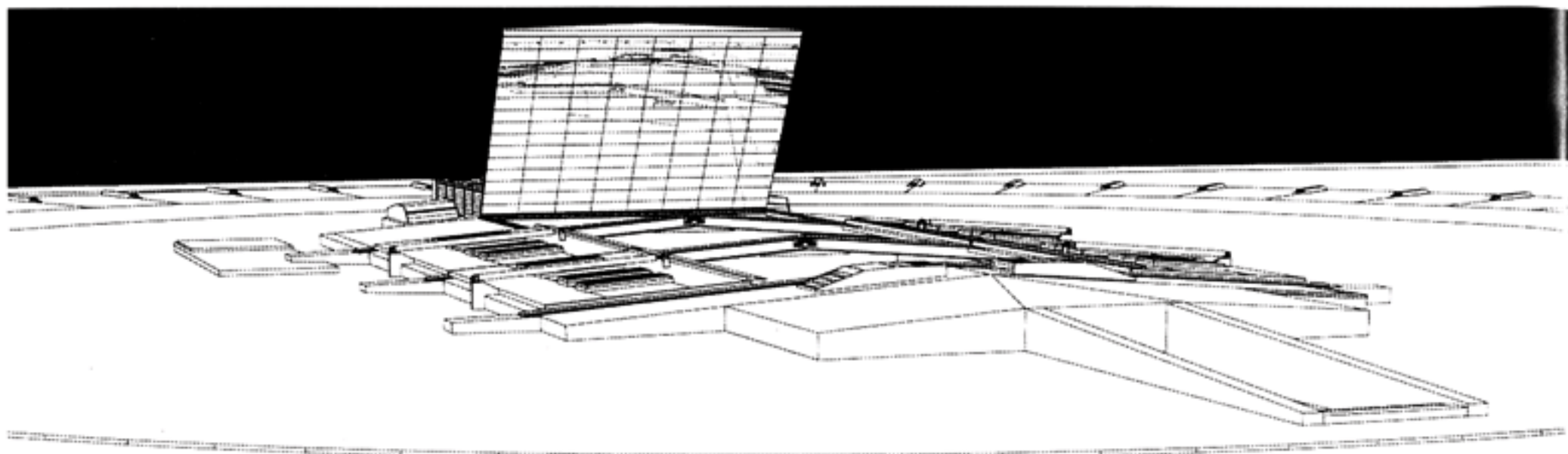
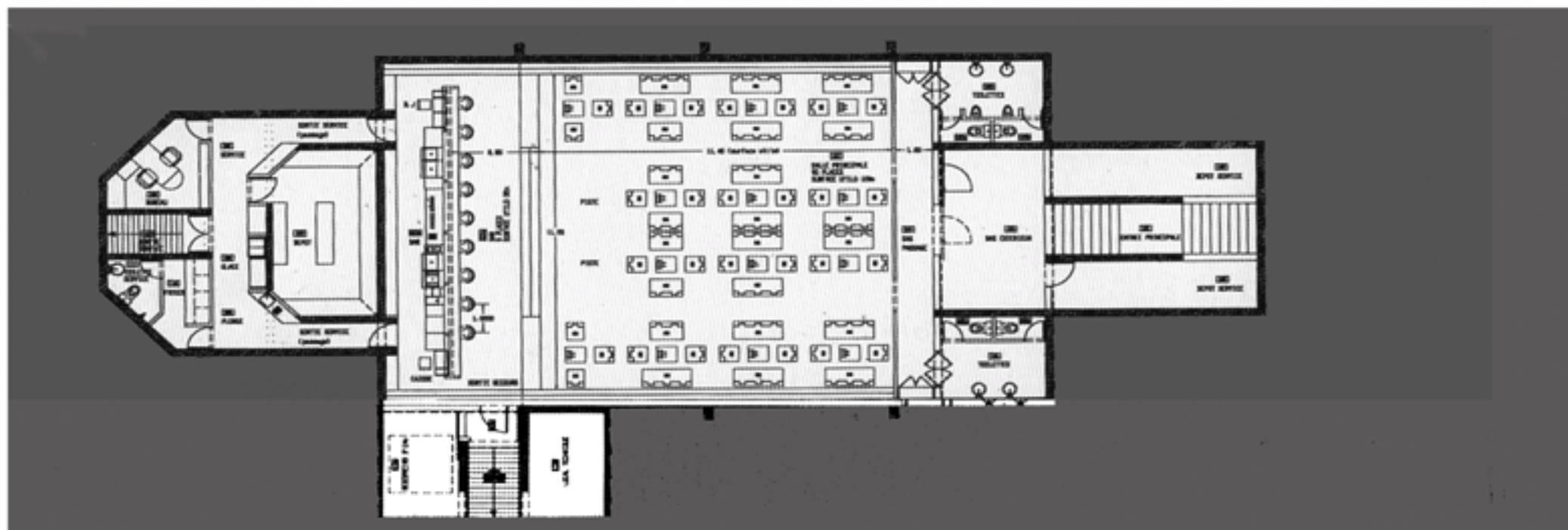


■ Dall'alto in basso, pianta del piano interrato con la disposizione degli arredi, prospettiva della copertura a battente aperto e sezioni delle parti strutturali. La copertura, composta da pannelli in acciaio, è concepita come un "coperchio"

strutturalmente autonomo il cui ancoraggio è fissato nella piastra in cemento circolare a livello del suolo. Un sistema idraulico consente l'apertura di cinque pannelli mobili, di cui quattro pieghevoli e uno a battente.

■ From top down, plan of the underground level showing the furnishing, perspective view of the roof in its open position, and sections of structural sections. The roof, constructed out of steel panels, is designed like a structurally separate "lid"

anchored to a circular concrete plate at ground level. A hydraulic system opens up the five mobile panels, four of which are folding and one hinged.



■ Particolari degli spazi interni. I tavolini, formati da un blocco unico in marmo bianco a cinque facce, sono dotati di pannelli che riportano le foto di famosi musicisti; i divanetti con schienale richiudibile si trasformano

in tavoli per danzare, hanno struttura in acciaio, piani in mogano e rivestimento in velluto. Intorno al banco bar, gli sgabelli girevoli ancorati al suolo hanno finiture in mogano e sedute in cuoio nero.

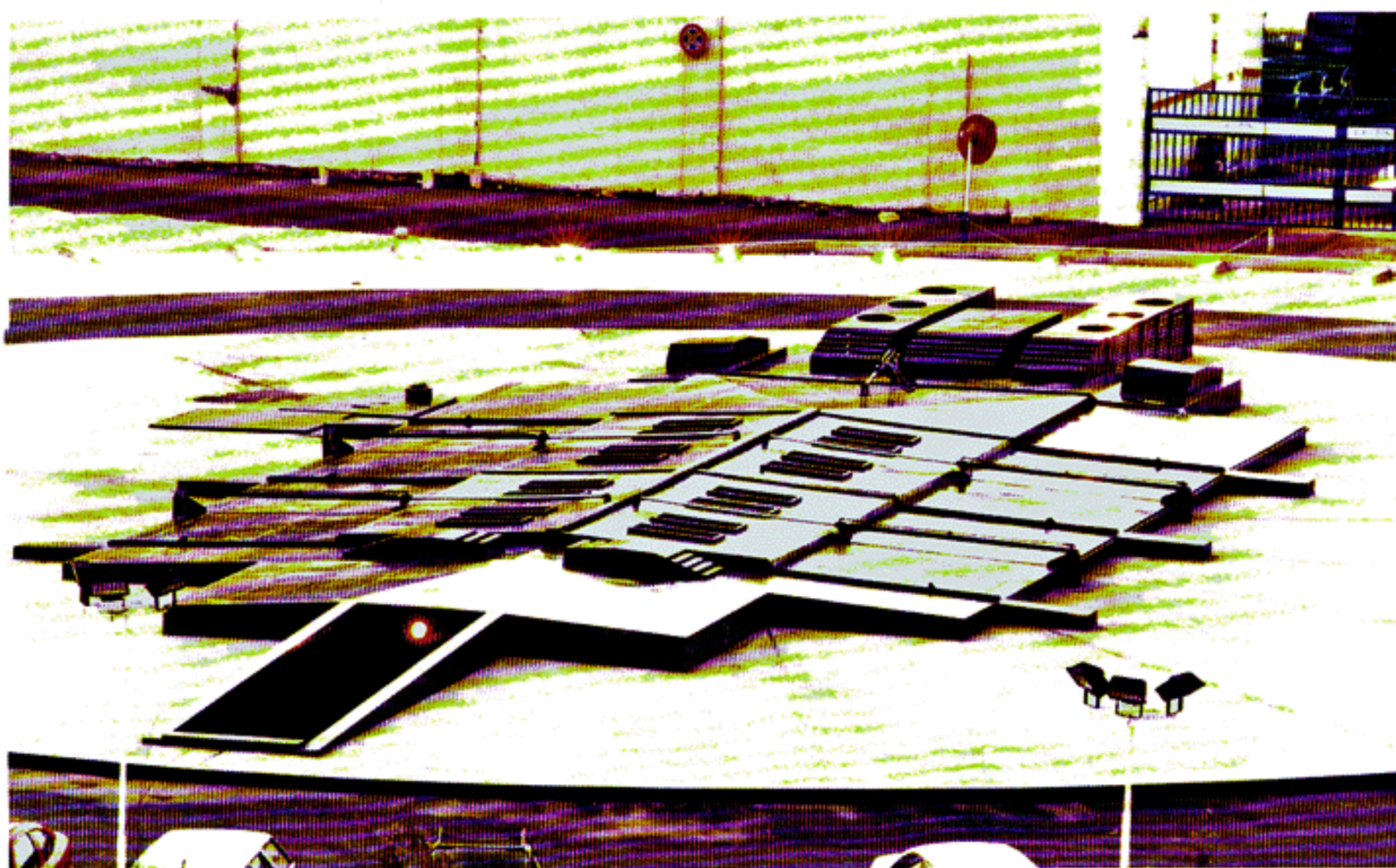
■ Details of the interiors. The tables, constructed out of one single five-sided white marble block, are fitted with panels showing photos of famous musicians; the sofas with folding backs turn into

tables for dancing on and have steel frames, mahogany tops and velvet upholstery. The revolving stools anchored to the ground around the bar are made of mahogany with black leather seats.



■ Viste della copertura in metallo nel contesto della piazza circolare in cemento dove è organizzato un parcheggio per 65 posti auto. Il pannello a battente mostra un piano interno formato da 126 pannelli riflettenti su una superficie di 26 mq

■ Views of the metal roof set in the circular concrete square holding a 65-space car park. The hinged panel reveals an interior level made of 126 reflecting panels covering 26 square metres.



■ La superficie interna della copertura metallica riflette le contraddizioni del contesto urbano, mentre vista dall'esterno libera l'atmosfera di luci e suoni che dal locale sottostante si propagano verso la città.

■ Seen from the inside, the surface of the metal roof reflects the contradictions in the outside urban setting, while viewed from the outside we can see all the lights and sounds coming from the club down below.

